

# Modularità e Formazione Professionale

Natale Zanni

La formazione professionale (FP) è un momento particolarmente significativo nella vita socio-economica di un Paese industrializzato, specialmente oggi che l'evoluzione tecnologica richiede sempre nuove e più ampie conoscenze tecniche per rispondere alle esigenze del mondo del lavoro. Non è un problema di oggi. In questi ultimi vent'anni si è sentito sovente parlare con particolare insistenza dell'impatto che l'evoluzione tecnologica ha sul mondo del lavoro e della conseguenza che ciò comporta in termini di qualità e quantità dei posti di lavoro. L'esigenza di sopprimere, modificare e creare nuove qualifiche, «nuova professionalità» si impone sempre più insistentemente e di conseguenza, si impone la necessità di fare FP in modo sempre più articolato. Intervenire però in situazioni non ben definite crea sempre notevoli problemi sia per gli operatori direttamente interessati, sia per le strutture e la società nel suo insieme. Si pensi alla trasformazione dell'organizzazione del lavoro con l'avvento dell'informatica e ai problemi che sono sorti da tali cambiamenti.

La legge-quadro del 1978 sottolinea l'esigenza che la FP diventi «politica attiva del lavoro», strumento per «favorire l'occupazione, la produzione e l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro in armonia con il progresso scientifico e tecnologico»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Legge-quadro in materia di formazione professionale n. 845 del 21 dicembre 1978, art. 1. Per il testo completo della legge, tra le varie pubblicazioni vedi: SCALIA R. - PARLATO S., *La legge quadro in materia di formazione professionale*, Roma, CieRre, 1979.

Tutto ciò però richiede revisioni più o meno radicali delle modalità di preparazione delle persone per il mondo del lavoro. Un diverso modo di fare FP. Cambiare modalità di intervento è una istanza che viene sottolineata sovente anche da diversi organismi politici, sindacali e industriali. La stessa legge-quadro all'art. 7 evidenzia tale istanza parlando delle attività di FP. La «programmazione didattica dovrà conformarsi a criteri di brevità ed essenzialità dei corsi e dei cicli formativi, anche attraverso una strutturazione modulare e l'adozione di sistemi di alternanza tra esperienze formative ed esperienze di lavoro».

Un intervento formativo è praticamente sempre problematico, se vuole essere incisivo, condotto con attenzione al tipo di utenza presente in quel particolare momento. Se poi si vogliono gestire interventi flessibili, strutturati in moduli brevi e tra loro concatenati, le difficoltà aumentano, perché sono in un certo senso atipici rispetto a modelli ormai consolidati.

Il cambio è sempre problematico per tutti. Se si vuole passare da un modello di intervento piuttosto consolidato e stabile, in cui si conoscono bene e in precedenza modalità e contenuti, ad un modello più articolato e flessibile, si richiede una burocrazia efficiente, poco macchinosa; funzionari attenti alle istanze pedagogico-didattiche; disponibilità di strutture e di mezzi; volontà di rivedere periodicamente lo sviluppo dell'intervento e i risultati raggiunti in modo da «ritarare» l'intervento in funzione del tipo di allievi presenti in quel particolare momento, oltre che naturalmente la volontà politica di operare in tal senso da parte di tutte le componenti di una struttura formativa.

Il discorso sulla modularità s'innesta proprio sul desiderio e la necessità di avere modelli di intervento più attenti alla domanda del territorio; più flessibili e aperti alle istanze innovatrici, facilmente rivedibili per aggiornare rapidamente obiettivi e contenuti. Sono modelli diversi da quelli tradizionali ormai conosciuti in ogni loro aspetto, quindi collaudati, ritenuti più sicuri, ma normalmente rigidi e non sempre capaci di recepire con tempestività le esigenze di una preparazione più attenta alla realtà socio-economica in cui si opera.

### **1.1. Modularità: un pò di storia**

Il termine modularità ormai è entrato nella terminologia utilizzata nella FP sia pure con un significato non sempre ben definito. Esso è presente in

modo diffuso già da qualche decennio e normalmente viene associato all'idea di innovazione, di cambio; ad un qualcosa di più flessibile, più articolato, più « moderno »<sup>2</sup>.

Un forte sviluppo della « modularizzazione » nell'insegnamento tecnico si è avuto particolarmente nell'ultima guerra mondiale, epoca in cui era necessario far acquisire abilità ben definite in tempi molto brevi, per un inserimento veloce nel contesto produttivo di allora. Era una situazione socio-politica particolare che necessitava di conoscenze e competenze molto mirate e puntuali, indispensabili per soddisfare la forte domanda di mano d'opera specializzata necessaria per incrementare e possibilmente migliorare la produzione. Inoltre, si rendeva quanto mai necessario avere delle persone affidabili che fossero in grado di controllare in permanenza la qualità del loro lavoro per avere una produzione concorrenziale ad un buon livello standard o almeno con il minor numero possibile di « scarti ».

L'organizzazione del lavoro era allora molto « tayloristica ». Era sufficiente che ogni operatore fosse capace di eseguire poche operazioni, ma con notevole precisione, con buona affidabilità e in tempi brevi. Le esigenze dei nuovi prodotti richiedevano però personale più qualificato, capace di risolvere in tempi brevi i nuovi problemi tecnico-operativi che sorgevano nella produzione. Nasceva perciò il problema di riqualificare e aggiornare velocemente la mano d'opera a tutti i livelli.

Per raggiungere questi obiettivi, il tipo di formazione tecnico-professionale di allora non era il più indicato perché troppo « scolastico », forse più completo, ma troppo lungo e poco disponibile al cambiamento. Ecco dunque la necessità di realizzare interventi con strategie diverse. Un « sistema di formazione modulare », anche se poteva avere dei limiti per quanto riguardava una formazione più completa, più aperta a sviluppi futuri e meno settoriale, era molto interessante per far acquisire conoscenze e abilità specifiche e permetteva di raggiungere gli obiettivi proposti in tempi più ridotti. Era un tipo di formazione che accentuava molto l'apprendimento di poche operazioni in modo approfondito. Si presentava come un tipo di formazione « parziale », circoscritta, ma permetteva di entrare praticamente subito nel mondo produttivo, senza ulteriore preparazione.

Era una situazione particolare, è vero; una « situazione di emergenza », dove il fattore tempo era condizionante; un periodo comunque in cui si accentuò molto lo sviluppo tecnologico, sia pure solo in alcune direzioni; un

<sup>2</sup> Cfr., UNESCO, *L'approche modulaire dans l'enseignement technique*, Parigi, Unesco, 1988, pp. 15.

periodo che ha cercato di sviluppare modalità di interventi formativi più articolati e diversi da quelli tradizionali, tra cui anche la formazione «modulare». In Europa non era la prima volta che si cercava di mettere a punto un migliore controllo dei mezzi di formazione ed una riflessione sui legami esistenti tra i lavori pratici di officina con le nozioni teoriche relative al tipo di operazioni che si stavano apprendendo. Il rapido sviluppo tecnologico del secolo in cui viviamo ha costretto e «costringe», oggi più che mai, a ripensare continuamente i modelli di FP tradizionali. È abbastanza ovvio quindi che le considerazioni sistematiche sull'insegnamento tecnico e professionale abbiano potenziato anche la ricerca di modelli, di strategie di intervento più attente alle nuove realtà tra cui quella modulare, che permetteva un intervento più puntuale, più attento alle esigenze delle persone, controbilanciando così in un certo modo gli svantaggi di una relativa mancanza di globalità.

Nel 1955, certe scuole tecniche private funzionavano già secondo un sistema modulare. L'inizio della formazione per gli allievi avveniva ad esempio tutti i primi lunedì del mese e gli attestati di frequenza o i diplomi venivano rilasciati individualmente ad ogni allievo appena aveva conseguito con successo una parte o la totalità degli obiettivi di un pacchetto formativo composto da uno o più moduli.

Certe imprese private, coscienti dell'importanza della formazione tecnica del loro personale come fattore d'umanizzazione del lavoro e di crescita tecnica che poteva avere come conseguenza un incremento della produttività, hanno cercato a loro volta di sviluppare dei sistemi modulari di formazione<sup>3</sup>.

Negli anni 70 il discorso sulla FP modulare si amplia e si iniziano sperimentazioni in tale senso. Tutto il movimento in favore della modularizzazione tende a svilupparsi e progressivamente, per successive approssimazioni, perfeziona il modello di intervento. La strutturazione modulare di un intervento formativo non ha ancor oggi un consolidato come potrebbe essere quello di un intervento scolastico tradizionale.

Esige perciò una continua riflessione sull'intero iter formativo e sui singoli risultati per ottimizzare poi strumenti, risorse, cambiare contenuti, rivedere obiettivi. È questa una situazione comune ad ogni tipo di innovazione metodologica ed esige sempre una analisi critica dei risultati e delle modalità messe in atto per raggiungerli, in modo da ottimizzare continuamente le strategie formative in funzione di un miglior apprendimento. Quando si sperimentano nuovi modelli vi è sempre un certo grado di insicurezza derivante

<sup>3</sup> Cfr., UNESCO, *op. cit.*, p. 16.

dalla non perfetta conoscenza di tutte le dinamiche che il modello può attivare e si esige quindi una « sistematica » revisione.

Questo adattamento progressivo, nel quadro di un progetto globale fatto con continuità, ci pone nell'ottica della formazione permanente e richiede interesse, attenzione per una pluralità di possibilità formative fuori e dentro i Centri di Formazione Professionale (CFP). La Raccomandazione dell'UNESCO concernente l'insegnamento tecnico e professionale, adottata dalla Conferenza generale dell'Unesco, alla sua diciottesima sezione (Paris, 1974), l'ultima in ordine di tempo su tale tematica, invita ad avere attenzione nella progettazione dell'insegnamento tecnico e professionale alla messa a punto di « misure destinate ad applicare il principio dell'educazione permanente, grazie all'organizzazione di strutture aperte, flessibili e complementari per l'insegnamento, la formazione e l'orientamento scolastico e professionale, sia che queste attività si inseriscano o no nel sistema di insegnamento propriamente detto »<sup>4</sup>. Attenzione che obbliga, in un certo senso, a modificare sistematicamente nel tempo gli interventi per renderli sempre più legati al contesto socio-economico in cui si opera.

## 1.2. L'articolazione modulare

La « modularità » è una strategia di intervento, un modo di organizzare l'apprendimento. Essa ha alcune peculiarità che la contraddistinguono da altre forme di intervento e che la rendono interessante nella FP. Volendo evidenziare gli elementi più vistosi potremmo riassumere così le caratteristiche di un sistema modulare:

- la formazione modulare si focalizza più di altri tipi di intervento sull'utenza e sui bisogni di professionalità del mondo del lavoro in genere;
- è più attenta ai bisogni formativi del territorio in cui si opera;
- ogni modulo è in se stesso completo, nel senso che fa acquisire conoscenze e abilità specifiche da spendere eventualmente subito nel contesto produttivo;
- le conoscenze/abilità comuni a diverse professioni possono essere acquisi-

<sup>4</sup> Raccomandazione concernente l'insegnamento tecnico ... art. 13. Per il testo completo della Raccomandazione, tra gli altri libri vedi: CNOS, *La formazione professionale una sottoscuola?*, Verona, CFP S. Zeno, 1976, pp. 231 ss.

- te con moduli di base ben strutturati e presentati in forme diverse in modo da adattarsi meglio ai diversi ritmi degli allievi;
- tutti i moduli possono essere « aggiornati » senza dover rivedere completamente l'intero impianto formativo, permettendo così di fatto una attualizzazione probabilmente meno globale ma più rapida e continua;
  - vi è un legame temporale stretto tra momento teorico e momento pratico in cui si applicano le informazioni apprese facilitando notevolmente l'apprendimento;
  - si presta meglio per attivare un insegnamento individualizzato o almeno integrare un insegnamento collettivo con uno individuale, organizzando moduli strutturati secondo tale esigenza;
  - riesce ad inserirsi, utilizzando eventualmente alcuni moduli, anche in un sistema tradizionale con possibilità di avere buoni risultati di apprendimento<sup>5</sup>.

Un modulo a volte può essere diviso in « unità modulari », sotto-moduli o unità didattiche, come vengono chiamate sovente, che abbracciano uno o pochi obiettivi specifici. Ciò si rende necessario per controllare meglio l'apprendimento dell'allievo e non rimandare troppo nel tempo il recupero di eventuali lacune. Tale problema non riguarda solo interventi realizzati con una strategia modulare. Anche in un sistema tradizionale è quanto mai discutibile rimandare approfondimenti, chiarimenti o « recuperi » sempre al termine di un semestre o dell'anno scolastico, sia perché il numero di conoscenze sono aumentate e risulta sempre problematico gestire una massa di informazioni notevoli contemporaneamente, sia perché eventuali dubbi non chiariti al momento opportuno possono impedire di fatto apprendimenti successivi.

Ogni sotto-modulo o unità modulare normalmente contiene:

- attività di apprendimento, in particolare la conoscenza degli obiettivi specifici dell'unità modulare, un richiamo, alcune prove di entrata e di uscita;
- situazioni di apprendimento che presentano sintesi, riassunti, tabelle ed altri supporti utili per un lavoro personale o di gruppo;
- verifiche, per permettere all'allievo di conoscere il grado di preparazione, la sua « performance », la sua capacità di padroneggiare gli obiettivi pre-

<sup>5</sup> Cfr., UNESCO, *op. cit.*, p. 51.

- visti; verifiche che possono servire anche come prove d'entrata all'unità modulare seguente se ciò è richiesto dall'intervento formativo globale;
- attività di ricupero, in funzione dei risultati ottenuti dalle diverse verifiche: gli allievi possono venire orientati sia verso l'unità modulare successiva, in caso di successo, sia verso un ricupero di una parte dell'unità, in caso di insuccesso parziale, sia verso la ripetizione dell'unità in caso di insuccesso globale.

Come si nota, essendo l'approccio modulare una strategia di intervento, si cerca di utilizzare tutti quegli accorgimenti che possono aiutare ad apprendere meglio e in modo più veloce. Certamente un sistema modulare suppone un diverso modo di gestire il momento formativo e può creare non pochi problemi di tipo burocratico e organizzativo. Problemi che, come si è già detto, sono presenti in un qualsiasi intervento innovativo che vuole in qualche modo sperimentare nuovi modelli, nuove possibilità. È comunque un sistema che certamente può riuscire meglio a lungo termine e facilmente si può concretizzare anche in un risparmio economico, se si pensa alla possibilità reale di utilizzare i diversi moduli in tempi e per utenze diversificate.

### **1.3. Modularità: alcuni problemi**

Una strutturazione modulare dell'intervento è stata facilitata dall'esigenza sempre più sentita di finalizzare gli interventi, di fare una «pedagogia dell'obiettivo», come sovente viene chiamata. Si interviene non per una formazione generica, ma per raggiungere scopi dichiarati e ben definiti. Immediatamente prima l'emanazione della legge-quadro sulla formazione professionale del 1978, con il progetto modulare «Mezzogiorno-giovani/FSE» e in seguito con maggior sistematicità, anche se molto legata alla sensibilità delle singole Regioni, si sono sperimentati nella FP diversi progetti articolati secondo strategie modulari<sup>6</sup>.

Le banche di obiettivi educativi che vennero elaborate negli anni 60 e 70 hanno certamente contribuito all'idea della modularizzazione della formazione particolarmente in campo tecnico dove l'esigenza di una organizzazione flessibile, capace di adattarsi ai bisogni locali può essere facilitata da una progettazione per obiettivi e da una strategia modulare di intervento. Aspetti

<sup>6</sup> Cfr., Quaderni ISFOL n. 46 e 47 del 1977 per il *Progetto mezzogiorno giovani FSE* promosso dall'ISFOL nel 1975 e sperimentato successivamente da diversi ENTI di differente ispirazione.

questi meno pressanti in un insegnamento generale, anche se non dovrebbero essere ignorati.

La formazione modulare, però, crea alcuni problemi di non sempre facile soluzione.

Il modulo si colloca all'interno di un arco di tempo detto «Ciclo formativo», richiedendo una parte o la totalità del tempo a disposizione. Al termine di ognuno, comunque, si esige che l'allievo abbia acquisito conoscenze e abilità ben determinate. È quindi necessario fare una valutazione finale per verificare se gli obiettivi sono stati raggiunti con le conseguenze che ciò comporta in termini di decisioni pedagogiche da prendere: da semplici momenti di ripasso a eventuali decisioni di uscita degli allievi dal canale formativo. Ciò dipende molto dal tipo di conoscenze/abilità che si devono acquisire e dal legame che i diversi moduli hanno tra loro. Alcuni possono essere premessa, prerequisito per i moduli successivi; altri invece possono esaurirsi in se stessi.

Nasce quindi un problema inerente l'atteggiamento da assumere al termine di ognuno di essi.

Gli allievi che non hanno raggiunto gli obiettivi al termine di ogni modulo dovrebbero o «uscire» dal sistema formativo o «ricuperare». In entrambi i casi ci sarebbe la necessità di ricomporre classi ed eventualmente cambiare i docenti. Non è un grosso problema teorico, ma metodologico e pratico. A volte diventa anche un problema logistico per la mancanza di spazi, di strumenti di lavoro. Particolarmente in un laboratorio non è facile, per non dire impossibile, aumentare i posti di lavoro se non con costi di gestione molto elevati. La strategia modulare giustamente contempla sia «uscite» che «entrate». Per gli allievi sono possibilità molto interessanti; però per le strutture formative, il personale docente e non docente, sono invece problemi piuttosto complessi e a volte difficilmente risolvibili. A ciò si aggiunge la flessibilità nei tempi che l'eventuale ricupero esige. Non è certamente impossibile prevedere tempi variabili per ogni modulo in funzione dei ritmi di apprendimento degli allievi.

Una certa elasticità nei tempi potrebbe essere fatta ripensando il modello formativo attuale e sarebbe certamente molto positiva per la FP, tuttavia è molto difficile che tale flessibilità permetta il raggiungimento di tutti gli obiettivi proposti all'inizio di ogni modulo nei tempi prefissati.

Un problema di natura diversa, ma che può creare qualche perplessità su tale strategia di intervento, riguarda la «strumentalizzazione» di alcune discipline. La scelta dei contenuti in funzione della risoluzione concreta di

problemi specifici, può far perdere una visione globale della disciplina e quindi rendere problematici sviluppi futuri. Essendo il modulo un intervento omogeneo in se stesso, che ha una certa completezza e dei tempi definiti per essere svolto, deve tralasciare contenuti non strettamente indispensabili per raggiungere gli obiettivi specifici. Non solo, ma alcuni contenuti devono essere considerati solo in maniera molto superficiale e presentati in modo « strumentale », a scatola chiusa, senza capire a fondo il perché. Ciò avviene più o meno vistosamente in tutti gli interventi, tuttavia qui alcune scelte possono realmente condizionare una formazione di più largo respiro, impoverire le possibilità di « possedere » e quindi di utilizzare poi alcune conoscenze.

A tale problematica si riallaccia anche la possibile frammentarietà dell'intervento che può non essere sempre lineare e progressivo in modo da aggiungere, in successione e sistematicamente, le conoscenze e abilità richieste. Tale fatto potrebbe creare una carenza conoscitiva dell'intera problematica con possibili atteggiamenti di insicurezza.

Certamente alcuni problemi non sono legati esclusivamente al tipo di intervento modulare. Sono problemi che riguardano le problematiche sull'insegnamento-apprendimento in generale e anche le altre modalità di intervento. Il sistema tradizionale stesso non è certamente privo di difetti e in molte occasioni si sta dimostrando assai carente e ormai superato. L'articolazione di un intervento secondo una strategia modulare permette comunque di razionalizzare meglio l'intervento, di renderlo più concreto e aderente al tipo di professionalità richiesta e al tipo di utenza interessata. Preparare un modulo è impegnativo, richiede collaborazione, sensibilità pedagogica e soprattutto un notevole sforzo per strutturare i diversi momenti di apprendimento secondo una « mentalità tecnologica » preoccupata di seguire tutto l'iter di un progetto formativo, modificandolo continuamente in funzione dei risultati ottenuti e della più o meno rispondenza degli allievi.

L'applicazione sistematica di una strategia modulare nella FP è ancora in piena evoluzione; ci sono molti aspetti da chiarire, è vero, si può però notare una sempre maggiore generalizzazione nei diversi settori. A volte è semplicemente un nome a cui non corrisponde una vera innovazione, un modo diverso di fare FP. Sempre più sovente, però, è anche un primo passo verso una innovazione sistematica e sarà sempre più difficile non tenerne conto, anche se la terminologia usata può essere diversa e diverse possono essere le modalità di attuazione.

